

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti anticipati.**  
 Si accettano corrispondenze purché firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.  
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5. - 8,10 ant. - 2,41 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,35 ant. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,33 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 8 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## GIORDANO BRUNO

I.

Giordano Bruno est un noble victime de la pensée: je salue avec émotion sa mémoire.  
 VICTOR HUGO.

Roma si appresta alla perfine a glorificare il martire del 1600: a tale scopo il Comitato, per mezzo di Giovanni Bovio ha diramato già da tempo in tutto il mondo civile il manifesto seguente:

« Vittoriosa nella lotta, combattuta per oltre 10 anni contro l'intolleranza clericale, la statua del Grande Nolano sorgerà finalmente, nel luogo stesso del supplizio, il 9 Giugno 1889.

Il segno che dinota il centenario del 1789 compiersi razionalmente è l'inaugurazione del monumento a Bruno in Roma.

Qui non è il dissidio tra la Dea Ragione e l'Ente Supremo, e, tra l'una e l'altro, arbitro il patibolo; è invece l'adempimento del più alto ideale civile: dall'una parte la Chiesa cattolica, dall'altra lo Stato moderno, e tra l'una e l'altro il monumento a Bruno simbolo di mutua tolleranza nella libertà del pensiero, delle religioni, dei culti.

Qui il papa può pontificare libero di fronte allo Stato che discute libero i diritti della sovranità; qui i frati possono nelle chiese minacciare ai credenti i terrori della morte di fronte all'Ateneo che riabilita i diritti della vita e le leggi della natura; e qui tra l'una e l'altra civiltà sorge il monumento a Bruno, che nell'unità del pensiero abbraccia i due mondi e li sospinge a meta comune.

Da qualunque terra l'uomo arrivi innanzi a questo monumento, ei sente di aver lasciato indietro molte differenze di nazioni e di lingue, e di esser giunto come in una patria senza confini e senza privilegi, perché dove il pensiero rinasce sul suo cenere ivi è tutta la storia dell'uomo, ed ivi le lingue tendono a convergere verso una comune parola umana.

E quanti, in ogni paese civile, sono dotti ed animi liberi, Accademie, Atenei, Scuole, Associazioni, accettando l'invito ed accorrendo ad ono-

rare la inaugurazione di questo monumento, fatto col consenso e con l'obolo d'ogni paese, mostreranno ricordare che Bruno per molte nazioni portò la voce del pensiero e volle, con la sua morte, consacrarla nella città più universale.

\*

Oppressa e depauperata senza tregua dalle soldatesche spagnuole, in completa balia dei gesuiti che coll'opera del sacro tribunale dell'inquisizione spargevano negli animi il terrore, l'Italia avea perduta ogni e qualunque idea di libertà politica nonchè di coscienza. Il dogma non si poteva discutere, eravamo nel triste seicento! In questo grande decadimento della coscienza nazionale decade pure la letteratura, ma, coltivata nelle accademie e nelle Università, dovea ben presto uscirne quell'agitazione filosofica che ancora oggi occupa ed anima il pensiero del mondo moderno. Tre grandi genii, chiamati da Bacone uomini nuovi, produce allora il mezzogiorno d'Italia, Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Lucilio Vanini, i quali, quantunque frati e frati domenicani, si ribellano, come già poco tempo prima avea fatto Lutero, alle laidezze della Corte di Roma, negano e contrastano più oltre il passo alla filosofia aristotelica e scolastica, proclamano infine la libertà del pensiero. Ma la Spagna ed il santo Ufficio vegliavano assiduamente su quegli empi: il venerando autore della Città del Sole era miseramente torturato per 27 anni nelle prigioni di Napoli; più cruda sorte riservasi al Vanini ed al Bruno, la prova del fuoco! Colui però che nella storia della filosofia di quell'età dovea lasciare tracce più luminose è certamente il Bruno e questo ci spiega la persecuzione ostinata e terribile che egli ebbe a subire nella breve ma pur gloriosa sua vita. Fuggiasco d'Italia visitò successivamente, ma

senza gran frutto, Chambery, Ginevra, Tolosa, Parigi ove fu presentato al superstizioso Enrico III. Fu anche in Inghilterra alla celebre università di Oxford e poi a Londra dove ebbe validi e potenti mecenati. Quella grand'anima però avea bisogno di moto continuo, per cui passò nella dotta Germania accolto con amore e benevolenza. Quivi, tutto assorto nelle sue dottrine, pensava a dare nuova opera alle sue speculazioni filosofiche quando il Mocenigo lo invitò a fare ritorno in Italia; Bruno, desioso di rivedere dopo tanto tempo la patria, fu senz'altro a Venezia dove lo attendeva il più nero tradimento, Giuda vendeva Cristo ai suoi carnefici per trenta denari, il Mocenigo per un vano e ridicolo scrupolo di coscienza consegnava il Bruno nelle mani dell'Inquisizione. La serenissima repubblica non si oppose all'imminente delitto, e Bruno fu trasportato a Roma: sottoposto ai più crudi tormenti perchè ritrattasse le sue dottrine, essendo papa Clemente VIII, fu condannato al rogo affinché non si spargesse sangue umano dalla cui vista la Chiesa rifugge: *sine sanguinis effusione*. Crudele fraseologia propria della gente di Chiesa! Sono celebri le parole rivolte dal Bruno presso a morire ai suoi carnefici: *Majori forsitan cum timore sententiam in me dicitis quam ego accipiam*. Il 17 Febbraio 1600 innanzi ad un intero popolo abietto e brutale il grande filosofo saliva impavido sul rogo in piazza Campo de' Fiori; nove anni erano trascorsi e Parigi bruciava Vanini! Due giorni dopo il supplizio di Bruno compariva per le vie di Roma il seguente bando del santo Ufficio:

Di Roma, 19 Febbraio 1600.

« Giovedì mattina in Campo di fiori fu abbruciato vivo quello scellerato frate domenicano da Nola, di che si scrisse con le passate, heretico ostinatissimo et avendo di suo capriccio formati diversi dogmi contro nostra fede et in particolare contro la SS. Vergine et santi, volse ostinatamente morire in quelli lo scellerato, et diceva che moriva martire et volentieri et che ne sarebbe la

sua anima assisa con quel premio in Paradiso; ma hora egli se ne avvede se dice la verità. »

Delle molte opere lasciateci dal Bruno che meritano di essere maggiormente studiate come quelle di più facile intelligenza e dove, meglio che in qualunque altra, si rispecchia il concetto filosofico di lui, queste sono: *Lo Spaccio della bestia trionfante* e il *Candelaio*.

*Lo Spaccio della bestia trionfante* fu pubblicato a Londra nel 1584 e l'autore ebbe cura di aggiungervi proposto da Giove, effettuato dal Consiglio, rivelato da Mercurio, recitato da Sofia, udito da Saulino, registrato dal Nolano. Si compone di 3 dialoghi: in essi Giove, domo dal tempo, dopo aver tanti anni tenuto del giovane ed essersi portato da scapestrato, propone agli Dei tutti, raccolti intorno a lui per commemorare la vittoria contro i giganti, di sgombrare quel sito giacchè essi si trovano nel Cielo peggio che se non vi fossero, peggio che se ne fossero discacciati. Quel timore di noi, soggiunse l'altitonante, che ne rendeva tanto gloriosi è spento, la gran riputazione de la maestà è cassa giacchè omai sono stati scoperti e nudati avanti gli occhi de' mortali i nostri vituperi e misfatti. Gli Dei persuasi delle gravi verità loro dette addivengono allo spaccio della bestia trionfante: la mormurazione, l'adulazione, l'invidia ed altri simili vizi sono scacciati dalla celeste dimora ed in quella vece vengono locate la prudenza, la verità, la sapienza e tutte le altre virtù. Bene osservò dunque il Berti intorno a quest'opera, apparentemente è una confutazione del paganesimo ma sostanzialmente è la proclamazione della religione naturale e la negazione di tutte le ragioni positive. Il Bruno mette a fascio il paganesimo, il giudaismo, il cristianesimo, il maomettismo. Egli chiama tutte queste religioni al sindacato della ragione e tutte censura, accusa, condanna, tutte ripudia!

Vietandocelo oggi lo spazio, del *Candelaio* e dell'agitazione manifestatasi in tutta Italia in favore di Giordano Bruno diremo nel prossimo numero. ITALUS.

Roma, 28 Maggio '89.